

# 1 Maggio



**PIERLUIGI DIACO**  
«È il palco più bello d'Europa»

Alcuni hanno mosso critiche all'organizzazione e alle condizioni tecniche imposte da questo tipo di evento?

«Il concerto di piazza San Giovanni, con i suoi 600mila spettatori, è l'evento musicale più importante nel mondo, soprattutto dopo che sono stati annullati alcuni importanti appuntamenti inglesi e americani. Bisogna dire, però, che più è importante l'appuntamento live e più è difficile realizzarlo. Persino a Woodstock ci furono difficoltà e impicci tecnici incredibili. È normale quando si esibiscono 25 artisti, per un appuntamento live e sul palco più bello d'Europa, com'è questo. E poi, in un anno in cui la musica italiana è in classifica con i Prozac+, non sarà che Pino Daniele ha paura a misurarsi con loro?»

**Come sarà questa edizione del concerto del Primo maggio?**

«Stiamo preparando le ultime scalette. Quello che vogliamo fare è un concerto dolce, non gridato. Le esigenze dei ragazzi sono sempre le stesse, è la politica che deve essere ancora più attenta. Inoltre, mi sembra importante la scelta di affidare la conduzione della trasmissione a tre giovani e soprattutto a Silvestrin che è stato il primo a portare in Italia, con le sue nuove televisioni».

**E lei, comesi prepara all'appuntamento?**

«Mi sono comprato una bici nuova. La bicicletta è il simbolo di questo governo, è il primo Primo maggio che l'Italia è in Europa, con la bici pedalaremo più spediti verso questa meta!».

Francesca Parisini

ROMA. Niente cantautori storici, ma Elisa, Gianluca Grignani, Frankie Hi Nrg e soprattutto i gruppi della scena musicale giovanile emergente: Almamegretta, Modena City Ramblers, Prozac+, Mau Mau, Agrifantus, Avion Travel, 99 Posse. Saranno loro i protagonisti di questa ottava edizione del concerto del Primo maggio (in diretta tv su Raidue e Radiorai), promosso dai sindacati confederali, che l'anno passato ha raccolto a piazza San Giovanni un pubblico di 600mila persone.

«Dopo averli tenuti a battesimo in tante edizioni del concerto, stavolta abbiamo voluto puntare su di loro. Ciasimo resi conto, infatti, che queste band, nate come espressione dell'emarginazione sociale giovanile, oggi rappresentano la vera musica italiana che ha saputo anche conquistare le classifiche. Per cui la nostra è stata una scelta editoriale ben precisa e non un ripiego. Anche se come ogni anno, nello screening degli artisti, avevamo messo certamente anche i cantautori». Riccardo Corato, presidente della Network che organizza il concerto, spiega così la scelta del cast. Rispondendo alle polemiche della «vigilia», scatenate dalle «defezioni» dei big italiani. E amplificate da un'intervista di Pino Daniele in cui sottolineava che dopo la «caduta dei Muri» il concerto del Primo maggio non ha più senso, ed anzi è diventato come il Festivalbar».

«Sono convinto - prosegue Corato - che Pino Daniele sia stato tirato dentro un tranello giornalistico: è evidente che il concerto del Primo maggio non è il Festivalbar né tantomeno quello di Sanremo. Del resto, lui stesso dal palco di San Giovanni nel '92, fece un concerto memorabile. Se quest'anno non ha accettato è probabilmente perché ha altri impegni. Noi lo avevamo chiamato perché ci saranno anche i Simple Minds che hanno lavorato con lui al suo ultimo disco». E anche Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, butta acqua sul fuoco della querelle, dicendo di non aver «mai fatto» alcuna polemica con Pino Daniele, né di aver «mai fatto alcun appello» ai cantautori italiani affinché partecipassero alla manifestazione, come invece è apparso nei giorni scorsi su un quotidiano. «È questa una polemica artefatta e inesistente - prosegue - I cantautori hanno sempre partecipato al Primo maggio, molti di loro hanno una sensibilità sociale indubbia. E poi quest'anno il cast del concerto è straordinario, forse il più importante di tutti questi anni».

BOLOGNA. «Ma quali polemiche? È una scelta se i cantautori non saranno al concerto del Primo maggio. Per la prima volta, quest'anno, andrà in prima serata quella che attualmente si può considerare la migliore musica italiana, molta della quale è nata proprio qui, il Primo maggio, come gli Almamegretta, per esempio. E poi un cantautore c'è, anche se straniero, è Julian Lennon che rappresenta la tradizione di un padre del calibro di John Lennon». Sulla ventilata diserzione da parte dei cantautori al concerto interviene anche Pierluigi Diaco, uno dei giovani dj, rivelazione di Radiorai, che insieme a Enrico Silvestrin e Paola Maugeri, condurrà il concerto da piazza San Giovanni.

**Pino Daniele, che ha rifiutato l'invito del sindacato, ha dichiarato che quello del Primo maggio è ormai un concerto come un altro, senza motivazione ideologica. È d'accordo?**

«È troppo semplice sostenere, ora che la sinistra è al governo, che il Primo maggio non ha più significato ideologico. Rimane sempre la festa dei lavoratori; i ragazzi festeggiano il lavoro e con la musica gridano la loro voglia di occupazione. Dove la politica non ha più parole da dire arriva la musica».

## È qui il rock italiano

Quest'anno al Concerto di S. Giovanni diventano protagonisti i giovani gruppi musicali italiani. Ed è polemica sull'assenza dei cantautori «storici»

L'elenco dei partecipanti, infatti, è lungo e sarà presentato per intero domani. Oltre agli ospiti italiani, si avvicenderanno sul palco, come di consueto anche gli stranieri: da Bon Jovi a Robbie Robertson, dai Simple Minds a Julian Lennon che, in occasione del trentennale del '68, presenterà alcuni brani dal suo ultimo album, ripresi dalle canzoni del padre John. In più, per l'edizione numero 8, gli organizzatori hanno pensato anche ad un doppio

In alto a sinistra il dj Pierluigi Diaco nella foto grande l'edizione 1997 del Concerto; Dall'alto alcuni dei giovani artisti ospiti: Elisa i Prozac+ e qui a fianco il cantautore Gianluca Grignani



finale, uno alle 19 e un altro alle 22.30. «Quest'anno - prosegue Corato - abbiamo anche chiesto l'aiuto di un direttore musicale, una persona in grado di parlare la lingua dei musicisti. E la scelta, suggerita da Fabrizio De André, è caduta su un grande artista come Mauro Pagani, fondatore della Pim e per dieci anni al fianco dello stesso cantautore. Inoltre, per ribadire l'apertura al mondo giovanile abbiamo scelto come conduttori tre personaggi molto po-

polarizzati tra i giovanissimi: Enrico Silvestrin, Paola Maugeri e Pierluigi Diaco».

Nell'edizione '97, però, oltre al grande successo di pubblico, in molti ricordano gli enormi problemi tecnici dell'organizzazione (tra le «vittime» Jovanotti e Battiato). Aggravati da una pioggia ininterrotta e da un fulmine che aveva messo ko uno dei gruppi elettrogeni. «Negli spettacoli di questo tipo gli imprevisti non mancano mai - conclude Corato -». In sei giorni dobbiamo allestire un concerto che nel suo genere è unico al mondo. Si va avanti senza prove, per rispetto alla città che ci ospita. Gli stranieri queste cose le capiscono molto bene, qui da noi gli artisti fanno più resistenza. La verità è che per salire su quel palco - una sorta di «monumento» di 14 metri di diametro - ci vuole davvero tanto coraggio».

Gabriella Galozzi

Franco Fracassi, da tredici anni produttori e un po' il portavoce degli Avion Travel, tra i più attesi alla manifestazione, è un veterano del concerto del primo maggio, al quale ha partecipato in passato anche in veste organizzativa.

«Il fatto è che la presenza della tv necessariamente condiziona il festival, piegandolo alle proprie esigenze. Certo, la possibilità di lanciare un messaggio di un certo tipo c'è, rimane, ma credo che i cinquecentomila in piazza ci sarebbero anche se non fosse un evento tv». Al primo maggio non potevano certo mancare artefici del tormentone dell'anno, quell'Acido acido che è penetrato con pervicacia sinanche nelle menti più restie alla top-ten: i Prozac+, veri trionfatori della stagione musicale, risultano piuttosto disincantati. «A noi interessa dare il nostro contributo per quel che siamo - dichiara Gianmaria Accusani, leader della band - e cioè dei musicisti: credo profondamente che la gente abbia le proprie idee spontanee, noi non saremo mai i profeti dei lavoratori. Suonare è la nostra vita, ed è per questo che saremo in piazza San Giovanni».

«Io ci andavo sempre alle manifestazioni del primo maggio a Torino, ora continuo ad andarci da musicista», confida invece Luca Morino dei Mau Mau: «La cosa importante è riuscire a combinare i valori che si vogliono esprimere ed il fatto di far vedere che c'è un popolo pensante. E mi pare ancora più importante esserci se penso a quanta gente partecipò alla manifestazione del 25 aprile di quattro anni fa: quella era una situazione particolare, ma in fondo le cose non sono poi così cambiate. Cogliamo allora l'occasione del primo maggio per lanciare un messaggio, anche se è chiaro che la musica oggi non ha la stessa efficacia che poteva avere trent'anni fa: oggi i fenomeni musicali vengono masticati e digeriti a tale velocità che è più difficile comunicare delle idee. Oggi ti devi limitare ad esprimerti in maniera molto semplice e diretta». Il primo maggio è l'occasione per farlo.

Roberto Brunelli



Maurizio Di Loreti

PARLANO I MUSICISTI

## Ci saremo Per la festa e per noi

FIRENZE. Saranno in cinquecentomila, più o meno come a Woodstock. Una folla sterminata di gente, di giovani con le mani alzate verso il cielo blu della primavera. Il concerto del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma sarà la loro festa. Una festa dei lavoratori che sposa l'ideale della grande musica con l'utopia positiva di un popolo, che coniuga l'intensità dei valori, il colore della musica e l'anelito di un mondo migliore. Oppure è tutto un abbaglio, come fa intendere Pino Daniele, che ha paragonato questo raduno al Festivalbar? E loro, i protagonisti del concerto di venerdì, cosa ne dicono? La «Woodstock dei lavoratori» è per loro una semplice vetrina massmediatica, o qualcosa di più? Elisa, enfant prodige accreditatosi come la «Alanis Morissette italiana», crede profondamente nel potere della musica: «Guarda - dice - non so cosa sia la destra, cosa sia la sinistra, le ideologie non le conosco. Mi interessa che la gente si riunisca in pace per delle tematiche importanti. Questa festa è una festa per loro. Io credo sia necessario fare qualcosa che resti nel tempo, che serve non solo a se stessi, ma anche agli altri. È per questo che venerdì proporrò Inside a flower, che parla del fatto che non si vive di guerre, religioni e politica, ma del rispetto verso se stessi, della necessità di proiettarsi verso il mondo».



IL PERSONAGGIO

In uscita l'ultimo disco del musicista italiano, fedele alla matrice hip hop

## Neffa: «Il mio rap per cambiare la vita e la mente»

Tra i brani (in italiano, inglese, napoletano) ce n'è uno molto critico nei confronti della musica italiana. E nei confronti di Jovanotti.

MILANO. Sono tempi buoni per l'hip hop italiano, che esce dai circuiti di nicchia e arriva al grande pubblico, contaminandosi con altri suoni e altre culture. Così capita di ascoltare gli Articolo 31 rifarsi all'arcadico Natalino Otto per il singolo *La fidanzata*, già gettonatissimo dalle radio private. Mentre si attendono a breve i nuovi lavori di 99Posse e La Pina, e fervono i preparativi per il secondo grande raduno hip hop che si svolgerà a metà giugno al Forum di Assago. Intanto è già nei negozi l'ultimo disco di Neffa, uno dei rapper storici italiani, già protagonista con l'isola Posse All Star, i Sangue Misto e i Messaggeri della Dopa. Proprio con quest'ultima formazione Neffa ha raggiunto il successo con un brano accattivante come *Aspettando il sole*, un vero e proprio tormentone delle passate stagioni.

«Quello è stato il momento in cui dopo anni di sacrifici e difficoltà personali, ho deciso di avvicinarmi all'industria discografica.

Ma l'ho fatto con coscienza dei miei mezzi e senza accettare compromessi, anche se qualcuno mi accusa di essermi venduto. Il problema è che a me non si lascia mai passare nulla, forse perché sono un tipo scomodo e senza peli sulla lingua. Ma quello che più mi importa è fare musica: alla musica devo tutto. È lei che mi ha salvato dalla follia». E ora ecco un nuovo album, *107 elementi*, che parte con un singolo, *Non tradire mai*, che ha tutte le carte in regola per sfondare definitivamente. Si tratta di una personalissima versione in italiano di *I Can't Tell You Way*, celebre «lenticcio» degli Eagles. Che nelle mani di Neffa (in tour a partire dal 14 maggio) diventa una canzone d'amore dai diversi livelli di lettura: «È un invito a non tradi-

re la persona che ami, ma anche a non tradire se stessi e la propria gente» spiega.

Ma c'è molto altro nel disco: in totale una ventina di pezzi, in bilico fra suoni e stili differenti, pur ri-



manando fedeli alla matrice hip hop. E tante parole: in italiano, inglese, napoletano. E, soprattutto, idee. «Avevo l'urgenza di dire qualcosa. E, in particolare, di sottolineare come siano necessari un

cambiamento di morale, una nuova coscienza sociale e una rivoluzione nella mente.

Insomma, le regole di vita del passato, che si rifanno ai classici greci come alla filosofia tedesca, non si adattano più alla società attuale. Ci vuole qualcosa d'altro che ci faccia vivere tutti meglio, da soli e con gli altri. E che ci restituisca il senso della solidarietà» continua Neffa. Che approfondisce questi concetti in vulcanici pezzi come *Guerra e pace*, *Elementi*, *Strategie dell'universo* e *Solo fumo*, in un clima creativo e aperto a collaborazio-

ni varie, a partire da quella con gli amici Deda e Al Castellana, per arrivare alle session col britannico McMello e col gruppo partenopeo La Famiglia. Tra i brani ce n'è uno, *Carcere a vita*, particolarmente critico verso il mondo della musica italiana: «È uno sfogo contro chi sta uccidendo la musica. E contro quelli che fingono e s'atteggiano a maestri di pensiero, pronti però a cambiare e svendersi pur di non perdere il treno del successo. In Italia, purtroppo, c'è troppa gente protetta e troppi musicisti portabandiera, che sfruttano la politica per il loro tornaconto». Dal «giù dalla torre» si salvano in pochi: Battisti, Daniele, Casino Royale, Battiato. Parole meno gentili, invece, per Jovanotti, il cui passaggio da edonista sfegatato a musicista serio non ha per nulla convinto Neffa: «Gli invidio soltanto la fortuna di aver aperto una propria struttura, la Soleluna, con cui gestirsi in maniera indipendente, realizzare progetti e lanciare nuovi artisti. Io vorrei creare qualcosa di simile, ma senza pagare il pedaggio di cantare roba come *Gimme Five*».

Diego Perugini

C'erano una volta ... i LED ZEPPELIN  
Jimmy Page & Robert Plant  
"Walking into Clarksdale"

Il dirigibile torna a volare alto !!!  
il nuovo disco dal 20 aprile